

## Intervista alla famiglia Carloni – Fiaavè-Arco-Riva-Rovereto

09/04/2016

Donato Riccadonna

Durata:

**FAMIGLIA CARLONI**



Lucillo



Francesca



Giovanni



Saveria



Stefano

### **LUCILLO CARLONI E TRASPORTO TORBA AD ARCO**

Mi chiamo Lucillo Carloni e sono del 1936. In quell'anno i nostri genitori avevano o acquistato o preso degli affitti di concessione dal Comune di Fiaavè nella zona della Torbiera per fare gli scavi di torba che veniva usata allora come combustibile al posto del carbone. Perché il carbone era difficile da trovare in tempo di guerra e mi ricordo che negli anni '40, avevo 4 o 5 anni, mi ricordo che c'erano questi grandi canali e dei barconi con degli operai che scavavano; questi barconi venivano carichi di panetti di torba e venivano poi distribuiti su dei fili e mi ricordo che erano progettati dallo zio Ernesto e poi venivano essiccati su telai e messi sul prato a seccare. Una volta seccati venivano messi in una specie di silos e riempito questo silos venivano dei camion da Arco e mi ricordo che ce n'erano di due tipi di camion: un GMC che era uno Chevrolet e la Francesina, così la chiamavamo, era un camioncino francese. Due volte al giorno portavano giù ad Arco per circa

## Intervista alla famiglia Carloni – Fiavedì-Arco-Riva-Rovereto

09/04/2016

Donato Riccadonna

Durata:

30 quintali di torba l'uno; la torba era molto voluminosa. Oltre a questo mi ricordo che intorno a questa nostra zona di concessione che utilizzavamo per scavare c'erano molte buche fatte dagli abitanti di Fiavedì che usavano quella torba per il loro riscaldamento durante l'inverno: sono sicuro perché me lo dicevano loro.

### **CARLONI GIOVANNI E CAMION DA TRASPORTO**

Mi chiamo Carloni Giovanni e i miei ricordi della cosa della torba e dell'essiccazione e del trasporto avvengono intorno a quando avevo 4 o 5 anni e mi ricordo benissimo l'autista Toni Civettini che mi portava sulle sue ginocchia nel camion, e mi faceva temere il volante di questo camion enorme che aveva il muso proprio lungo ed era di origine americana; io ne ho visti ancora in America questi camion che trasportano materiale là da loro. Con queste macchine molto capienti portavano la torba giù a Ceole di Arco dove la mescolavano al carbone tritandola e facendone una polvere mista torba e carbone che da sopra facevano cadere nei forni.

### **LA VIPERA**

Poi un altro particolare che mi ricordo era quello di un certo Bruno Bronzini che una volta, giocando nelle pause di lavoro in mezzo alla torba, prese una vipera per la coda e allora lei lo morsicò ma non succedette nulla perché aveva i calli; però per 2-3 giorni non stette bene.

### **I BANCHINONI E IL BAGNO**

Continuando con i ricordi a forza di scavare la torba si sono formati dei veri laghi che noi chiamavamo *barchinoni*. Ogni tanto andavamo là con i cugini più grandi anche a fare il bagno in mezzo alle bisce d'acqua; poi vennero seminati dei pesci, delle carpe e anche le scardole; e quindi si pescavano; poi, un mio cugino che è qui presente, era un grande pescatore di carpe e anche mio fratello: si mettevano con una fiocina e pescavano queste carpe in questi *barchinoni*; e anche questo torrente che usciva da questi *barchinoni* veniva sempre tenuto pulito per cui c'era sempre una certa quota di acqua e non sfiorava mai fuori e di estate era il nostro divertimento andare a fare il bagno lì.

### **FRANCESCA CARLONI**

Sono Francesca Carloni, sorella di Gianni e con gli altri fratelli Alessandro e Giorgio siamo vissuti alla torbiera. Siamo figli di Ottone che dei fratelli Carloni è stato quello che ha preso la decisione, non so se sua o condivisa con i fratelli, di vivere alla torbiera. Io non so l'anno preciso in cui il papà e la mamma hanno vissuto con i due fratelli più grandi. Io sono nata nel '46 e quindi i miei ricordi sono più di racconti che ho avuto dal papà oppure legati a quando vedevo i resti delle macchine, dei binari che venivano utilizzati. Insomma ho questi ricordi un po' lontani; poi i racconti del papà, dei viaggi, di questo grande lavoro di trasporto verso la fornace e della produzione della torba.

### **LO SCAVO DELLA TORBA DELLA GENTE DEL PAESE**

I ricordi miei più vivi sono sulla vita della palude, della torbiera e ricordo la gente del paese, erano contadini e che all'inizio dell'estate si recavano nella loro particella (*la part*) e tagliavano l'erba; partivano andando verso il centro dove c'era il canale e con il loro attrezzo cominciano a tagliare questi parallelepipedi di torba; li sdraiavano sul prato tagliato e lasciavano le ragazze (questo lavoro era per le donne) che venivano a girarli; quando era più caldo venivano costruiti dei nuraghi tipo, un castelletto di mattoni, per poi alla fine dell'estate ad agosto arrivare con i carri e i buoi e tutto veniva portato nell'era della casa del contadino per poi utilizzarlo durante l'inverno

### **RAFFAELLO BATTAGLIA E LO SCAVO DEL 1967**

Poi altri ricordi legati alla torbiera è il bellissimo ricordo che ho di Raffaello Battaglia: diciamo che era un amico della famiglia Carloni. Non so se è stato chiamato dalla famiglia Carloni in seguito agli scavi e venivano fatti anche per i primi tempi dopo la vita alla torbiera; non so se per decisione del

## **Intervista alla famiglia Carloni – Fiavè-Arco-Riva-Rovereto**

09/04/2016

Donato Riccadonna

Durata:

papà del fratello Giulio poi cominciarono a creare vasche per le trote, forse per uso personale della famiglia così come era ad esempio la mucca per la famiglia. Raffaello Battaglia, grande archeologo di Padova che veniva sempre a passare le estati poi qui, aveva amicizia con la famiglia Franceschi; ricordo che il Battaglia mi teneva sulle ginocchia e mi parlava e spiegava di questi antichi uomini che probabilmente avevano vissuto in questa zona. Parlava di questi reperti e per me è stato sempre molto interessante; ho seguito con grande attenzione lo scavo che fu dopo il '67; era iniziato dopo che Gianni, mio fratello, aveva fatto uno scavo per pulire i canali della piscicoltura: si imbattè in certi pali e ci fu un gran parlare in famiglia (non ricordo se avevo già iniziato l'università) e papà disse fermiamoci e parliamo col professor Gino Tomasi del Museo Tridentino perché non potevamo nascondere tutto questo. Per un po' venne professor Bagolini, per primo e poi andò avanti con le pubblicazioni di Perini.

### **LE PRIME PALAFITTE**

A sinistra della piscicoltura è lì che sono state trovate le prime palafitte. E quando è stata trovata la tomba di quel guerriero o una roba del genere e non si sa dov'è andata a finire c'era anche un diadema con ossa di cinghiale che il professor Battaglia ha lasciato alla famiglia dello zio Giulio. Ci siamo trovati questi reperti che il professor Battaglia ha donato; la figlia del professor Battaglia, la Marina, conferma che è stato verso il '45; poi dal '46 la famiglia Battaglia si è trasferita tutta l'estate a Fiavè.

Ci sono casse di Battaglia ancora a Trento e anche qualcosa a Riva, ma poca roba. Però non sono archiviate.

### **IL CONSULTO E I PRIMI SCAVI**

Quando è iniziata tutta la storia per gli scavi Tomasi con Bagolini avevano interpellato degli studiosi svizzeri che avevano già fatto scavi in Svizzera. Erano andati a fare un sopralluogo e poi sono venuti quassù a casa, e c'erano: gli studiosi svizzeri, Tomasi e Bagolini; e praticamente qua hanno iniziato una specie di consulto per iniziare la storia dello scavo. Battaglia aveva cominciato; dopo il museo di Trento è intervenuto con Tomasi e probabilmente per avere delle delucidazioni avevano interpellato questi studiosi svizzeri e avevano cominciato allora a fare tutto il discorso dello scavo.

### **IL LIBRO PAGA E LA CINQUANTINA DI OPERAI (Saveria Carloni)**

Noi finita la scuola andavamo lì. Io ho fatto ricerche per quelle cose che ho trovato nel marasma dei residui degli archivi nostri per esempio nel libro paga. A libro paga c'erano una quarantina di persone non posso giurarlo ma una trentina sicura.

Questa era il libro paga degli operai del 1953; aveva le ore, la paga oraria, i contributi, un normale libro paga.

Gli operai variavano a seconda del periodo; a volte succedeva che ci fossero anche più di 50 operai ma generalmente fissi erano circa una ventina. Tuttavia alcuni periodi potevano essere anche le 50 unità secondo le modalità di un lavoro stagionale. C'erano vari lavori: stoccaggio, essiccazione, vari luoghi di lavoro. C'erano Bort Mario, Zanini Fedele, Caresani Luigi, Santoni Teodoro, Zambotti Cesare, Tonini Urbano, Andreis Costante, Berti Primo, Bronzini Michele, Zambotti Carlo.

### **IL PATTINAGGIO (Stefano Carloni)**

Stavamo parlando del Palù e io ho sempre sentito parlare del fatto che venisse bruciato perché rimanesse pulito. Ricordo che mi sono sempre immaginato questi fumi e allora domando sempre ai miei zii com'è andata e come si faceva a mantenere in ordine questa torbiera pulita senza zanzare e curata con il fosso maggiore. Quello me lo ricordo, il pattinaggio al banchinone. Io,

## Intervista alla famiglia Carloni – Fiavè-Arco-Riva-Rovereto

09/04/2016

Donato Riccadonna

Durata:

L'Anna Zambotti, la Rachele Giannetti, il Luca, i Gosetti. Ecco questi sono ricordi simpatici che ho.

### **IL PALÚ CHE BRUCIA (Giovanni Carloni)**

È vero oltre che pulire il condotto fosso principale verso l'autunno venivano bruciate tutte le storte specialmente quando c'era allora che portava il fumo verso la valle e tutti gli anni veniva fatta questa pulizia della palude di Fiavè che sarà stata di circa 10 15.000 m ettari poi oltretutto veniva tagliato anche quello che era l'erba se così possiamo chiamarlo al posto della paglia il *farlet* per fare il letto alle mucche.

### **PULIZIA DELLA PALUDE (Francesca Carloni)**

Però la pulizia della palude anche aldilà di queste bruciate che non ricordo se erano primaverili autunnali (mi ricordo l'odore del fumo). Anche il fatto che tutti i contadini coltivavano la loro parte per forza veniva mantenuta perché veniva tagliata l'erba e non si dava tempo tutti questi cespugli di crescere e veniva mantenuta ordinata e l'acqua scorreva.

Anch'io ricordo dei bagni e mi ricordo che avevo un costume da bagno di lana e questo dava fastidio perché la torba ci entrava dentro; il papà non è che aveva tanto piacere e diceva di non andare a fare il bagno perché dentro c'erano i serpenti ed è pericoloso.

Ma noi cercavamo di scappare e si andava. Poi mi ricordo benissimo delle ninfee che oggi si vedono con molta difficoltà perché è stato previsto un passaggio (con la legge del biotopo) così lontano che per vedere forse le ninfee bisogna andare sotto la casa e le vedi con il binocolo forse!

### **TUTTI AVEVANO UN PEZZETTO IN ORDINE (Lucillo Carloni)**

Quando erano coltivate e ognuno aveva il suo pezzetto, e i Fiavesani (così li chiamavamo noi) lavoravano alla torbiera, ognuno teneva la piccola proprietà sempre pulite e quindi la valle era bella pulita e si vedeva da una parte all'altra adesso con il biotopo anche se una cosa giusta ci sia questo sembra più disordinato e un po' inaccessibile

### **NINFEE E SELVAGGINA (Giovanni Carloni)**

Mi pare che tuo padre abbia il piano di tutta la palude e di tutte le particelle per cui ognuno di questi proprietari teneva pulito il proprio pezzo e la primavera iniziavano a cavare la torba che poi veniva utilizzato in inverno. C'erano ninfee c'erano tanti fiori non si usavano veleni c'era anche selvaggina.